

Processo Sme, per Previti colpo di spugna in Cassazione

Annulate le sentenze sulla corruzione giudiziaria, la Corte sposta tutto a Perugia: ma nel prossimo marzo scatta la prescrizione

di Susanna Ripamonti / Milano

COLPO DI SPUGNA totale sul processo Sme. La Corte di Cassazione ha accolto le eccezioni di incompetenza dei giudici di Milano, annullando le sentenze di primo e secondo grado e ha rimesso gli atti alla Procura di Perugia che dovrebbe rifare il pro-

cesso, ripartendo da zero. In altri termini, Cesare Previti, l'ex capo dei gip di Roma Renato Squillante e l'avvocato Attilio Pacifico, condannati in primo e secondo grado per corruzione giudiziaria, possono cantar vittoria: un nuovo processo non si concluderà mai in tempi utili per evitare la prescrizione. Non sono innocenti (ricordiamo che Previti Squillante e Pacifico stanno già scontando la pena

per un'altra vicenda di corruzione giudiziaria, l'affare Imi-Sir) ma hanno scongiurato il rischio di una seconda condanna perché questo processo si prescrive a marzo 2007. Si conclude così un serial giudiziario durato 11 anni, tenuto in vita col polmone artificiale dell'ostruzionismo processuale, delle leggi-vergogna varate dal parlamento di centro destra per garantire l'impunità agli imputati e in cui fino all'ultimo le difese hanno giocato la carta dei tempi lunghi finalizzati alla prescrizione. Malgrado tutto, il processo era arrivato, in tempi utili, al giudizio finale, ma la botta decisiva è arrivata dagli «ermellini». La suprema corte avrebbe

dovuto confermare o cancellare le condanne inflitte dai giudici di Milano: 5 anni a Previti, 4 a Pacifico e 7 a Squillante. Il coimputato Filippo Verde, ex giudice, era invece stato già assolto. L'unica ipotesi accusatoria rimasta in piedi, al termine del processo milanese, riguardava il cosiddetto bonifico «Orologio». Il 6 marzo del 1991 dal conto Ferrido, di cui era titolare Giuseppe Scabini dirigente della tesoreria del gruppo Fininvest, aperto presso il Credito Svizzero di Chiasso e alimentato con rimesse extracontabili del gruppo Fininvest (fondi neri) parte un bonifico di 434.407,87 dollari a favore del conto H8545 Mercier, aperto alla Darier Hentsh

Previti insieme all'ex gip Squillante e all'avvocato Pacifico «escono» da 11 anni di processi

di Ginevra e intestato a Cesare Previti. Stesso giorno e stessa valuta, viene accreditato l'identico importo, decimali compresi, sul conto Rowena Finance SA, riferimento «Orologio», aperto presso la SBT di Bellinzona, di cui è titolare Renato Squillante e proveniente dal conto Mercier di Previti. Sono i «piccioli» trovati dalla procura milanese al termine delle indagini, che erano partite dopo le rivelazioni di Stefania Ariosto, nell'estate del '95. La Cassazione, che non può entrare nel merito delle sentenze, si è limitata ad accogliere la tesi delle difese degli imputati secondo cui l'incompetenza territoriale derivava dal fatto che i pagamenti ricevuti da Squillante erano avvenuti a Roma.

La condanna prevedeva un risarcimento di un milione di euro a favore della presidenza del consiglio, che si era costituita parte civile ai tempi della presidenza D'Alena. L'avvocato dello Stato Domenico Salvemini aveva fatto presente che neppure una lira era stata risarcita,



Cesare Previti Foto Ansa

Ostruzionismo in aula fuori le leggi vergogna per salvare «gli amici» I magistrati di Milano giudicati incompetenti

neppure i 300 mila euro di provvisoria, che avrebbero dovuto essere versati subito. Anche questa condanna è destinata ad essere cancellata. Adesso esultano i difensori di Previti che annunciano: «Il Tribunale di Perugia dichiarerà la prescrizione del reato. Questa decisione della Cassazione è per

noi una soddisfazione enorme e incredibile». Coro di urrah dal centro destra, lacrime alla lettura della sentenza della figlia di Previti, silenzio dei pm di Milano, che incassano la sconfitta e la cancellazione di un processo al quale avevano dedicato buona parte della loro vita professionale.

La procura smonta Placanica: «Non dice niente di nuovo»

Da Genova: «Le dichiarazioni non appaiono genuine». Il carabiniere insiste: «Hanno insabbiato tutto». Dietro una storia di disperazione

/ Roma

PERCHÉ? Per i magistrati sono parole che non aggiungono niente. Uno sfogo, quindi, non una confessione: la procura di Genova, dopo le dichiarazioni rese

da Mario Placanica al quotidiano «Calabria Ora», non riaprirà le indagini sulla morte di Carlo Giuliani in quanto «Placanica non ha detto nulla di nuovo sul fatto per cui è stato indagato». È la posizione del procuratore capo Francesco Lalla. Il carabiniere accusato di aver ucciso Carlo Giuliani durante il G8 di Genova nel 2001 - ma la cui posizione processuale è ormai chiarita, in quanto il suo caso fu archiviato il 5 maggio del 2003 «per legittima difesa e uso legittimo dell'arma» - ieri ha urlato la stessa verità. «Non l'ho ucciso io, voglio non nascondere i fatti ed i veri responsabili, a piazza Alimonda serviva il morto». Le parole di Placanica hanno impressionato l'opinione pubblica. Perché questo sfogo? A chi si rivolge il carabiniere? Chi vuole mettere in guardia? Di certo, dietro la sua richiesta di verità ci sono i con-

sigli di avvocati esperti. «Le dichiarazioni attuali di Placanica per il tempo trascorso dai fatti - spiega Lalla - per il suo silenzio al dibattimento sulle violenze di strada, per il momento prescelto (la Corte di Strasburgo si pronuncerà il 5 dicembre sul ricorso della famiglia Giuliani contro l'archiviazione), non appaiono certamente come il frutto di una decisione autonoma e genuina». Oltretutto, sempre secondo il magistrato, «quando Placanica dice cose parzialmente nuove non le riferisce per scienza diretta ma per sentito dire da altri». Lo scetticismo del procuratore capo si rafforza nel ricorso della famiglia Giuliani, che si avvale della facoltà di non rispondere il 27 settembre del 2005, nel procedimento per le violenze di strada durante il G8 nei confronti di 26 no global. Quella era una sede adatta per raccontare le nefandezze che adesso attribuisce all'Arma sul contornio, la preparazione e la gestione in malafede dei fatti di piazza Alimonda. Alcuni aspetti delle nuove dichiarazioni di Placanica (le accuse sulla gestione dell'ordine pubblico) escludono poi la procura dalle competenze per intervenire. L'acconcia la conclusione di Lalla: «La Procura non intende essere strumento di finalità estranee al contesto giurisdizionale».



Mario Placanica Foto Ansa

Insomma, la procura non si presta al gioco di ammicchi, minacce, disperazione che è ormai il contornio della vicenda. Intorno a Placanica - 19enne finito in una storia enorme - si sono avvicinati corteggiatori senza scrupoli: politici della destra che sobillarono carriera sicura, lasciandolo poi solo in una sciagurata corsa al consiglio comu-

nale di Catanzaro, conclusa con appena 29 umilianti preferenze raccolte. Senza più il lavoro (l'Arma lo ha congedato), con una pensione per tirare a campare. Quan-

do era «importante», e poteva «avvalersi della facoltà di non rispondere», non era certo questo il futuro che molti «consiglieri» gli avevano assicurato.

Intanto la Cgil è tornata a chiedere la commissione parlamentare d'inchiesta sui quei giorni di Genova. Era nel programma dell'Unione, come rivendicò Bertinotti su que-

sto giornale. Sembra un'urgenza, per lo Stato che deve «ripristinare» quella democrazia sospesa nei due lunghissimi giorni del G8 e svenudata in frasi disperate.

FACCIA A FACCIA L'ex carabiniere incontra in tv il padre di Carlo: «Qualcosa è successo lo fuori...»

«Signor Placanica, mi creda, su quel Defender...»

/ Roma

Faccia a faccia per la prima volta. Nonostante di mezzo ci siano le telecamere. Uno a Genova, l'altro a Cosenza. Giuliano Giuliani e Mario Placanica si sono «incontrati» mercoledì sera a «Primo Piano», su Raitre. Un padre con davanti chi gli ha ucciso il figlio, seppure - come hanno deciso i giudici - per legittima difesa. Un ragazzo, un ex carabiniere, alla fine spaventato con di fronte quel viso che di Carlo ha l'impronta anche dietro le rughe. «Buonasera signor Giuliani, la ringrazio di avermi voluto vedere - esordisce Placanica, maglione beige con zip al collo, faccia tonda e pallida, occhi piccoli - ma no, non mi sento responsabile per la morte di suo figlio, capirà perché dico che

non sono stato io». «Ho letto l'intervista che ha dato il signor Placanica - risponde Giuliani, ma senza riferirsi direttamente all'interlocutore, preferendo usare il mezzo del conduttore -: le cose nuove sono il racconto dell'accoglienza in caserma: benvenuto tra gli assassini, killer, dice che cantavano». Ma lei è certo di aver sentito quei cori, Placanica? fa il conduttore. «Certo che ne sono sicuro, perché dovrei aver paura della verità. No, queste cose non le ho mai dette a un magistrato. Perché? Perché solo ora ho trovato attorno a me avvocato con cui parlare liberamente...». Ma interrompe Giuliani: «Sul clima che c'era a Genova basta chiedere alle migliaia di cittadini genovesi, i canti erano «faccetta nera», «1-2-3-viva Pinochet» o «uno di meno...». Ma a

proposito della dichiarazione secondo cui Placanica avrebbe sparato in aria io dico che a piazza Alimonda chi spara spara ad altezza d'uomo, le immagini e i filmati sono chiari. Si vede che la pistola è orizzontale al suolo e a un metro e 50 da terra, Carlo era alto 1,65 e l'hanno colpito sullo zigomo, dunque proprio a 1,50 da terra». «No, non è dal defender che hanno sparato, ma da fuori» fa Placanica. E la storia della pietra con cui si è infierito sul volto di Giuliani? «Vogliamo nascondere qualcosa». Vanno le immagini di quel 21 luglio 2001. Le strade di Genova. La gente. E poi quei 15 mila uomini delle forze dell'ordine, Berlusconi, la zona rossa, i black block, i disubbedienti, il cassonetto che blocca il defender in piazza Alimonda, l'estintore, gli spari... Poi la storia del proiettile. Placanica doveva avere quelli d'ordinanza, calibro 9 parabellum visto che era un ausiliario. Ma il foro su Carlo è di 9 millimetri, un proiettile «speciale». «E allora chi c'era sul defender?» chiede Giuliano Giuliani «anche un ufficiale, un sottufficiale?». «No, no» fa Placanica. Giuliani: «Io questo confronto vorrei proseguirlo senza acrimonia in tribunale. La questione è sul defender c'era alla guida Cavataio, poi anche Raffone. E Raffone in tribunale ha detto per 5 volte che il suo commilitone lo aveva schiacciato sul fondo jeep e messo sopra per «proteggerci», al plurale...». Chi altro c'era? «Fuori è successo qualcosa» accenna Placanica, «Signor Giuliani le dico di credermi, di credermi...».

IL SITO DELLA SINISTRA ANTAGONISTA

«Indymedia-Italia» chiude i battenti, ma i cyberattivisti assicurano: «È solo per ripartire da zero»

■ Era annunciato ed è accaduto. Indymedia Italia, il sito di informazione indipendente per eccellenza, a cui fanno capo migliaia di «media-attivisti» da tutto il Bel paese, ha chiuso. Collegandosi all'indirizzo www.italy.indymedia.org compare una pagina nera con il famoso simbolo e la spiegazione di quello che sta accadendo. «Indymedia-Italia a 6 anni dalla sua nascita ha bisogno di ripensare il suo modo di essere media, e per farlo ha bisogno di silenzio, di tacere, ha bisogno di ripartire senza rete e di allargare la discussione a 360 gradi» si legge nel comunicato on line. Dove si riassume cosa è stata Indy («In-

dymedia è nata dalle strade e dalle piazze, luoghi che hanno trovato spazio sulle diverse parti del sito: il newswire, la colonna centrale, le categorie tematiche, i dossier. Ma anche il forum e le mailing-list») e soprattutto le difficoltà che hanno costretto in qualche modo a sospenderla e ripensarla: «Col passare degli anni persone e strumenti sono entrati in conflitto, e il caso più emblematico è proprio il newswire, l'area a pubblicazione libera, diretta e senza filtri (concetti alla base dell'open publishing), intorno a cui si assiste a costanti polemiche su cosa viene nascosto e perché, sulla pubblicazione di foto e filmati che mostrano i

visi delle persone, o dei loro dati personali». Un caso per tutti: la pubblicazione delle foto-caricature di Ratzinger che fece finire il sito nel mirino della magistratura con l'accusa di vilipendio della religione e della figura del Papa. «Tutto questo è oggetto di riflessione continua perché il senso critico impone di (ri)mettersi in discussione, sempre, ma il rumore di fondo è assordante e c'è bisogno di silenzio» scrivono adesso i mediattivisti sottolineando come chiudere, ma pare solo per un po'. Comunque niente paura. «Indymedia-Italia chiude per ricominciare» assicurano i mediattivisti. b.m.

GARA

Cemento molto armato

A Vicenza, si manifesta contro la mega-base Usa un reportage e la mappa delle peggiori basi militari. Messico. Carlos Montemayor sul presidente della frode Cuba. Sul Gramma con Fidel e il Che. Una testimonianza

IL SETTIMANALE DAL 7 DICEMBRE IN EDICOLA € 7

REGIONE PUGLIA

ASSESSORATO ALLA TRASPARENZA E CITTADINANZA ATTIVA
SETTORE AA.GG.

Via Caduti di Tutte le Guerre n. 15 • 70100 BARI

AVVISO DEL BANDO DI GARA

La Regione Puglia indice procedura aperta, ai sensi dell'art. 55 del D.Lgs. n.163/06, per "l'affidamento triennale della stampa e pubblicazione del Bollettino Ufficiale della Regione Puglia". La spesa presuntiva è pari ad € 790.000,00, IVA esclusa. L'importo a base di gara è pari ad € 13,00 per una facciata di stampa per una tiratura di 2000 copie. L'appalto sarà aggiudicato a favore del concorrente che avrà presentato il massimo ribasso sul prezzo posto a base di gara, ai sensi dell'art.82 del D.Lgs. n.163/06. La domanda di partecipazione deve pervenire entro il termine perentorio delle ore 12,00 del giorno 29/01/2007, pena l'esclusione, con le modalità indicate nel disciplinare di gara. Le modalità e le condizioni per partecipare alla gara possono essere desunte dal disciplinare di gara e dal capitolato speciale d'appalto, di cui si può ritirare copia presso il Settore AA.GG. della Regione (dott. Raffaella Ruccia e dott. Benito Giorgio - tel. 0805404075 - 0805403382 Fax 0805403473) ovvero consultabile sul sito Internet www.regione.puglia.it. Non è previsto invio della succitata documentazione a mezzo fax.

Il Dirigente
(Domenico Console)